



Luca 24, 13-35

Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone. Come fu riconosciuto da loro nello spezzare del pane

Il cammino dei due discepoli è quello di tutti noi: incontriamo il Vivente nella Parola che ci accende il cuore e nel Pane che ci apre gli occhi. Nella Parola e nell'Eucaristia noi stessi passiamo dalla morte alla vita e riconosciamo che è vero quanto i primi testimoni oculari ci hanno raccontato: sappiamo che Gesù è risorto perché anche noi l'abbiamo incontrato e siamo risorti a una vita nuova nell'amore..

- 13 Ed ecco che due di loro
nello stesso giorno
erano in cammino
verso un villaggio
distante sessanta stadi da Gerusalemme,
di nome Emmaus.
- 14 Ed essi conversavano l'un l'altro
su tutte queste cose che erano accadute.
- 15 E avvenne, mentre essi conversavano e questionavano,
addirittura lo stesso Gesù,
avvicinatosi, camminava con loro.
- 16 Ora i loro occhi erano impossessati
per non riconoscerlo.
- 17 Ora disse loro:
Che sono queste parole
che vi ributtate l'un l'altro
passeggiando?
E s'arrestarono col volto scuro.
- 18 Ora, rispondendo, uno di nome Cleopa



disse a lui:

Tu solo abiti forestiero in Gerusalemme
e non conosci
le cose avvenute in essa
in questi giorni?

19

E disse loro:

Quali?

Essi gli dissero:

Ciò che riguarda Gesù il Nazareno,
che fu uomo profeta
potente in opera e parola
davanti a Dio e a tutto il popolo,
e come i nostri sommi sacerdoti e i nostri capi
lo consegnarono a una condanna a morte
e lo crocifissero.

20

21

Ora noi speravamo
che fosse lui
colui che avrebbe riscattato Israele;
ma con tutto questo
è il terzo giorno
da che tutto questo avvenne.

22

23

Ma anche alcune donne di noi
ci sconvolsero:
essendo state al mattino al sepolcro,
e non avendo trovato il suo corpo,
vennero dicendo
d'aver visto anche una visione di angeli,
che dicono che egli vive.

24

E se ne andarono al sepolcro
alcuni di quelli che sono con noi,
e trovarono così
come anche le donne dissero;
ma lui non lo videro.

25

Ed egli disse loro:



26 O senza testa e lenti di cuore
a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti.
Non bisognava forse che il Cristo
patisse queste cose
ed entrasse nella sua gloria?

27 E, iniziando da Mosè
e da tutti i profeti,
interpretò loro in tutte le Scritture
le cose che lo riguardavano.

28 E si avvicinarono al villaggio
dove andavano,
ed egli fece come se dovesse andare oltre.

29 Ed essi lo forzarono, dicendo:
Dimora con noi
perché è verso sera
e già il giorno è declinato.
Ed entrò per dimorare con loro.

30 E avvenne, mentre era sdraiato
lui con loro,
preso il pane,
benedisse,
e, spezzato,
lo dava loro.

31 Ora si spalancarono gli occhi loro
e lo riconobbero;
ed egli divenne invisibile da loro.

32 E dissero l'un l'altro:
Non era forse il nostro cuore ardente (in noi)
quando ci parlava nel viaggio,
quando ci spalancava le Scritture?

33 E, alzati in quella stessa ora,
tornarono a Gerusalemme
e trovarono riuniti gli Undici
e quelli con loro,



- 34 che dicevano:
Davvero è risorto il Signore
e fu visto da Simone!
- 35 Ed essi raccontarono
le cose lungo il viaggio,
e come fu riconosciuto da loro
nello spezzar del pane.

Salmo 115 (113b)

1. Non a noi, Signore, non a noi,
ma al tuo nome da' gloria,
per la tua fedeltà, per la tua grazia.
2. Perché i popoli dovrebbero dire:
“Dov'è il loro Dio?”.
3. Il nostro Dio è nei cieli:
egli opera tutto ciò che vuole.
4. Gli idoli delle genti sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
5. Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
6. hanno orecchi e non odono,
hanno narici e non odorano.
7. Hanno mani e non palpano,
hanno piedi e non camminano;
dalla gola non emettono suoni!
8. Sia come loro chi li fabbrica
e chiunque in essi confida!
9. Israele confida nel Signore:
egli è loro aiuto e loro scudo.
10. Confida nel Signore la casa di Aronne:
egli è loro aiuto e loro scudo.
11. Confida nel Signore chiunque lo teme:
egli è loro aiuto e loro scudo.



12. Il Signore si ricorda di noi, ci benedice:
benedice la casa d'Israele,
benedice la casa di Aronne.
13. Il Signore benedice quelli che lo temono,
benedice i piccoli e i grandi.
14. Vi renda fecondi il Signore,
voi e i vostri figli.
15. Siate benedetti dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.
16. I cieli sono i cieli del Signore,
ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.
17. Non i morti lodano il Signore
né quanti scendono nella tomba,
18. ma noi, i viventi, benediciamo il Signore
ora e per sempre.

Stasera il Vangelo di Luca ci porta sulla strada di Emmaus, uno dei percorsi più celebri di tutto il Vangelo e lo ripercorreremo. E ci introduce in questo cammino un Salmo che è il 115, oppure il 113b. Comincia con: Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria. Ci possono essere differenti numerazioni a seconda dell'edizione del testo che avete. È uno dei Salmi che fa eco anche a tanti testi dei Profeti, dove c'è una lode al Dio vivo e una polemica frontale contro ogni forma di idolatria, ogni forma che tende a porre il credente davanti a un Dio fisso, davanti a un Dio che non si esprime, davanti a un Dio che non vive e, quindi, davanti a un Dio che è falsificato dalla sua stessa mancanza di vita. E dunque l'itinerario è quello che va dall'idolatria alla fede, da un rapporto falso con un Dio falso ad un Dio vivo. Ed è un po' l'itinerario che ci aiuta a capire anche quello che hanno fatto i discepoli di Emmaus.

Questa sera leggiamo un testo che un pochino è il riassunto di tutto il Vangelo. Il Vangelo cominciava, se ricordate, con l'annuncio a Maria, che è come una prefazione che ci spiega cosa avviene in noi se ascoltiamo la Parola. Avviene come a Maria.



Se ascoltiamo la Parola e diciamo il nostro sì a Dio, la Parola si fa carne in noi, e noi diamo vita a Dio nella nostra vita e diventa nostra vita. Quindi all'inizio del Vangelo dice cosa capiterà leggendo il Vangelo: che questa Parola si incarna in noi. E questo testo posto alla fine è come - se il primo era una prefazione – una postfazione al Vangelo: cosa è capitato leggendo il Vangelo. E in questi discepoli di Emmaus ci aiuta a leggere e a riconoscere ciò che è capitato.

Credo, anche la vostra scorsa, qualcuno di voi è deluso perché noi non abbiamo spiegato come è avvenuta la resurrezione. Se l'avessimo spiegata, avremmo detto una bugia perché gli apostoli non l'hanno vista; l'hanno visto risorto, quindi non raccontano come è risorto. Raccontano invece come lo hanno visto e che il sepolcro era vuoto. E loro l'hanno visto, ci hanno mangiato insieme, l'hanno riconosciuto perché lo avevano già conosciuto prima e quindi non dubitano. Ora il problema è che noi non lo abbiamo visto; abbiamo il loro racconto, come quasi tutto quello che noi sappiamo non lo abbiamo visto o fatto noi, anche questo orologio, questo microfono, questa carta, questa lampada, anche i miei occhiali, tutto ... non l'ho fatto io, l'hanno fatto altri. E come faccio a sapere come è fatto? Se loro mi spiegano e io, a mia volta, attraverso la loro spiegazione, faccio la stessa esperienza, ecco che si ripete: io faccio la loro stessa esperienza. Per cui loro mi raccontano la loro esperienza e se io ripeto la loro esperienza e vedo che corrisponde alla mia, dico: È vero quello che hanno detto.

E tutto il Vangelo di Luca è scritto per Teofilo; comincia così, al primo capitolo, i primi quattro versetti, *perché riconosca la verità di ciò che ha imparato*. E come si fa a riconoscere? Ecco, supponete un bambino che non ha conosciuto la mamma. Vede una donna che non sa che sia sua mamma, cosa capisce? Niente, è una donna qualunque, ma non è sua madre, non la può riconoscere. Se poi vede quello che fa per lui e comincia a conoscerla e si accorge che lei ha molta tenerezza, molto affetto, molto amore e comincia a conoscere un poco quella donna per quello che è; quindi come noi



nel Vangelo non conosciamo Dio – da Adamo in poi nessuno lo conosce, siamo fuggiti da Lui per paura – ecco che nel Vangelo si è mostrato nella carne di Gesù, si fa vedere. Poi si comincia a raccontare delle cose, quelle che fa per noi, a uno gli viene il sospetto: ma cosa sarà costui? Ma quando è che lo può riconoscere? Quando l'altro, con la parola, gli dice: Guarda che tutte queste cose che io ho fatto e faccio per te è perché ti amo. E ti amo perché sono tuo Padre, tua Madre. Quindi è solo attraverso la parola che anche il figlio riconosce la madre; la parola e i fatti, e aver visto la persona. Così noi vediamo attraverso il racconto chi è Gesù, chi è Dio nella sua carne; vediamo, poi dopo ascoltiamo la sua parola; poi dopo aver sentito questa parola diciamo: Ma veramente è interessante quello che fa, ma qual è il motivo profondo? Il motivo profondo è la sua passione per noi, il suo amore per noi. E questo ci fa capire chi è Lui e chi siamo noi e facciamo l'esperienza della nostra relazione con Lui. E siamo suoi fratelli e figli del Padre.

Analogamente il testo del Vangelo ce l'ha mostrato, ce l'ha fatto ascoltare, ce l'ha fatto conoscere. Adesso ci rimane il problema: come faccio a riconoscerlo come il Vivente? Questo è il problema di Luca. Bene, se incontro il fuoco, brucio, se incontro l'acqua, mi bagno, se incontro il Vivente, vivo e risorgo a vita nuova. E questo testo ci mostra il grande miracolo che avviene attraverso la lettura del Vangelo: e noi che prima avevamo piedi che non camminavano, se non in direzione contraria; bocca che non parlava, se non per litigare; occhi che non vedevano, se non per vedere i nostri deliri e le nostre paure; orecchi che non sentivano, sordi alla verità perché otturati tutti dalle loro sensazioni; testa che non capiva, cuore raggelato dalla paura, nell'ascolto della Parola, cosa è cambiato? Il centro della Parola è sempre vedere la passione di Dio per noi: è questo ciò di cui si tratta in tutto il Vangelo. Comincia a scaldarsi il cuore, comincia ad aprirsi l'orecchio, comincia ad aprirsi il cervello, a comprendere, e poi dopo si aprono gli occhi, *lo riconoscono nello spezzar del pane*. Cambiano i piedi, cambiano direzione al loro cammino, e la loro bocca servirà, invece che per



litigare, alla fine per dire: Ma è vero che è risorto. Perché tornano a Gerusalemme, come vedremo, e dicono: *È risorto il Signore*. E Pietro che l'ha visto dice: È certo che è risorto, anche noi l'abbiamo riconosciuto. Questi due discepoli sono come anche noi che siamo chiamati a riconoscere la stessa esperienza di chi l'ha visto. Perché? Perché siamo risorti anche noi, avendolo incontrato. Ed è per questo che Luca ha scritto il Vangelo, per farcelo incontrare, conoscere e riconoscere.

Adesso possiamo leggere il testo, che è una lettura di ciò che è avvenuto nel lettore, leggendo il Vangelo.

¹³Ed ecco che due di loro nello stesso giorno erano in cammino verso un villaggio distante sessanta stadi da Gerusalemme, di nome Emmaus. ¹⁴Ed essi conversavano l'un l'altro su tutte queste cose che erano accadute. ¹⁵E avvenne, mentre essi conversavano e questionavano, addirittura lo stesso Gesù, avvicinatosi, camminava con loro. ¹⁶Ora i loro occhi erano impossessati per non riconoscerlo. ¹⁷Ora disse loro: Che sono queste parole che vi ributtate l'un l'altro passeggiando? E s'arrestarono col volto scuro. ¹⁸Ora, rispondendo, uno di nome Cleopa disse a lui: Tu solo abiti forestiero in Gerusalemme e non conosci le cose avvenute in essa in questi giorni? ¹⁹E disse loro: Quali? Essi gli dissero: Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu uomo profeta potente in opera e parola davanti a Dio e a tutto il popolo, ²⁰e come i nostri sommi sacerdoti e i nostri capi lo consegnarono a una condanna a morte e lo crocifissero. ²¹Ora noi speravamo che fosse lui colui che avrebbe riscattato Israele; che tutto questo avvenne. ²²Ma anche alcune donne di noi ci sconvolsero: essendo state al mattino al sepolcro, ²³e non avendo trovato il suo corpo, vennero dicendo d'aver visto anche una visione di angeli, che dicono che egli vive. ²⁴E se ne andarono al sepolcro alcuni di quelli che sono con noi, e trovarono così come anche le donne dissero; ma lui non lo videro. ²⁵Ed egli disse loro: O senza testa e lenti di cuore a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti. ²⁶Non bisognava forse che il Cristo patisse



queste cose ed entrasse nella sua gloria? ²⁷E, iniziando da Mosè e da tutti i profeti, interpretò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano. ²⁸E si avvicinarono al villaggio dove andavano, ed egli fece come se dovesse andare oltre. ²⁹Ed essi lo forzarono, dicendo: Dimora con noi perché è verso sera e già il giorno è declinato. Ed entrò per dimorare con loro. ³⁰E avvenne, mentre era sdraiato lui con loro, preso il pane, benedisse, e, spezzato, lo dava loro. ³¹Ora si spalancarono gli occhi loro e lo riconobbero; ed egli divenne invisibile da loro. ³²E dissero l'un l'altro: Non era forse il nostro cuore ardente (in noi) quando ci parlava nel viaggio, quando ci spalancava le Scritture? ³³E, alzati in quella stessa ora, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli Undici e quelli con loro, ³⁴che dicevano: Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone! ³⁵Ed essi raccontarono le cose lungo il viaggio, e come fu riconosciuto da loro nello spezzar del pane.

Il Vangelo ci ha raccontato tante cose di Gesù, anche vari miracoli: il paralitico si è messo a camminare, il muto a parlare, il cieco a vedere, il sordo ad ascoltare, ha risuscitato anche un morto, qualche lebbroso. E poi, dopo qualche decina d'anni, sono morti ancora e quindi non cammineranno. Quindi tutti i miracoli di Gesù sono cose molto provvisorie e poi per pochissime persone. E neanche ci teneva a farli più che tanto perché non gli piaceva fare questo lavoro, perché poi finirà Lui con i piedi inchiodati, le mani inchiodate e ucciso. Mentre invece tutti quei miracoli che ha fatto erano segni del vero miracolo che avviene qui.

Poi guardate adesso questi due personaggi, cosa è avvenuto in loro. Guardate i loro piedi, a cosa servono? Per fuggire, la loro bocca per litigare, i loro occhi per non vedere, se non i propri deliri, il volto scuro, il cuore bradicardico nel credere, ma palpitante per tutte le loro fantasie, la testa senza testa. Il mutamento che avviene in questi, che erano oramai uomini morti – con piedi che non camminano se non per vie di perdizione, con bocca che non parla se non per litigare, con occhi che non vedono se non i propri deliri, con



orecchi che sono sordi alla verità e invece attentissimi a tutte le fisime che gli passano per la testa; è tutta la loro vita che va in direzione contraria, che fugge da Gerusalemme, dal centro della vita. Ecco, in loro avviene il vero miracolo. Attraverso che? Attraverso l'ascolto della Parola di Gesù che durante tutto il giorno spiega che cosa? Attraverso tutta la Bibbia, cosa spiega? La sua Passione. Comincia a scaldarsi il cuore e poi c'è il cambiamento radicale delle persone. Scaldandosi il cuore, capiscono, si riempie la testa perché è col cuore che si ragiona – finalmente la testa capisce qualcosa – poi si aprono gli occhi e lo riconoscono allo spezzar del pane e poi ritornano. I piedi servono ormai per tornare alla comunità e per fare il cammino stesso di Gesù. Quindi è il miracolo che dovrebbe essere capitato in noi in questi anni, leggendo il Vangelo di Luca, perché la Parola fa quello che dice. Quindi abbiamo incontrato il Vivente nella sua Parola e ci ha fatti passare dalla morte alla vita, dalla desolazione, dalla tristezza alla luce, alla gioia, alla comunione con gli altri. Questo è l'effetto del Vangelo.

Ma adesso vediamo il racconto che è un concentrato di storia della Chiesa e anche della storia di ognuno di noi. E anche, se notate la struttura di questo racconto, è la stessa struttura che ha la celebrazione eucaristica. Cosa fa Gesù? Parla della Legge e dei Profeti – sono le prime letture della Bibbia – per spiegare che cosa? La Passione, che è il Vangelo. E poi allo spezzar del pane, finalmente si aprono gli occhi, quando si vede che tutte queste parole diventano pane e vita concreta. E ancora oggi noi incontriamo il Signore, come ogni persona, e lo riconosciamo attraverso quel che ha fatto – abbiamo visto quel che ha fatto –, attraverso la Parola che ce lo spiega e attraverso il cambiamento, l'esperienza che avviene in noi, che noi stessi risorgiamo incontrando il Risorto. Quindi non è per la curiosità di dire che cosa è capitato duemila anni fa quando è risorto. Il problema è: cosa capita in te quando lo incontri nella Parola? Il tuo cuore cambia? La tua vita cambia? I tuoi occhi cambiano? Il tuo modo di vedere la realtà cambia? Il tuo modo di sentire e di vivere cambia? Passi dalla tristezza alla gioia?



Dall'egoismo all'amore? Dal rubare il pane al condividere il pane? Dal fuggire al camminare verso gli altri? Dal litigare all'andare d'accordo? Questa è la resurrezione, il vero miracolo. Prima eravamo come gli idoli morti che adoravamo – come abbiamo letto nel Salmo –, ora diventiamo come il Vivente perché attraverso la Parola incontriamo il Vivente.

E adesso vediamo sommariamente il cammino che hanno percorso.

¹³Ed ecco che due di loro nello stesso giorno erano in cammino verso un villaggio distante sessanta stadi da Gerusalemme, di nome Emmaus. ¹⁴Ed essi conversavano l'un l'altro su tutte queste cose che erano accadute. ¹⁵E avvenne, mentre essi conversavano e questionavano, addirittura lo stesso Gesù, avvicinatosi, camminava con loro. ¹⁶Ora i loro occhi erano impossessati per non riconoscerlo.

Ecco questa è la prima scena. Si parla di due di loro, dei discepoli; uno poi dirà che è Cleopa, probabilmente lo zio di Gesù perché si parla di Maria di Cleopa, sorella di Maria madre di Gesù; del secondo non c'è il nome, può essere chiunque di noi quel nome che fa la stessa esperienza, che è l'esperienza di ogni uomo; è l'esperienza di Adamo, fin dal principio, che è fuggito lontano da Dio. Gerusalemme rappresenta il luogo della presenza di Dio. Fuggiamo.

E siamo in quel giorno, *lo stesso giorno*, e noteremo e vedremo che nel Vangelo di Luca ormai c'è solo un giorno dopo la resurrezione. Viviamo in quel giorno che è il giorno, cioè, passata la notte, viviamo nel giorno definitivo della vita. E loro sono in viaggio, lontano da Gerusalemme, mentre il cammino di Gesù saliva a Gerusalemme.

Abbandonano la comunità, il motivo è chiaro, lo diranno. Sono delusi: *speravamo*. Ci ha tradito, ha sbagliato, avesse usato i numeri che aveva, ci avesse ascoltato, sarebbe andata meglio. Invece è andata male. Quindi che facciamo? Andiamo a Emmaus, il



nostro paese. Tra l'altro si dice che dista *sessanta stadi*, sarebbero undici chilometri più o meno, poco più; uno stadio è seicento piedi, per sessanta, viene fuori sei per sei per mille piedi, cioè trentaseimila piedi. Indica tutte le fughe dell'uomo, ognuno ha la sua Emmaus. Pur di fuggire tutto va bene. E tra l'altro Emmaus richiama nella Bibbia il primo libro dei Maccabei, capitolo 4, versetto 3, si parla di Emmaus, dove *una tantum* hanno vinto una battaglia anche loro, Giuda Maccabeo, contro la Siria, contro l'esercito di Siria, quindi ricordare almeno una vittoria e poi tornare a coltivare i propri campi perché tutto è finito. Cosa vuoi? Bisogna essere concreti.

E mentre vanno, però, hanno dentro il cuore, che brucia ancora, l'esperienza: hanno conosciuto Gesù, hanno sperato in Gesù. E allora, in greco *c'è fanno l'omelia*, conversano l'un l'altro sulle cose che erano accadute, cioè fanno il racconto della passione di Gesù; di come è fallito tutto ciò che loro speravano che avvenisse, di quel che loro speravano, di quel che è capitato, di tutte queste cose. Parlano di Gesù, raccontano il Vangelo, però senza averlo capito. E vedremo poi che, quando Gesù dice: ma cosa è successo?, fanno una perfetta professione di fede: sanno tutto e hanno capito niente. Come noi. Possiamo saper tutto e aver capito niente, come se uno mi legge un menù raffinatissimo da un libro. Va bene, puoi leggerlo e capisci tutto, più o meno, ma non mangi, cioè non sperimenti, cioè non sai. Sai solo ciò che sperimenti. Così la fede non sono tre nozioni, più o meno precise o imprecise; se pretendi che siano precise, sono menzognere perché la storia è molto più ricca di tutte le nostre precisazioni. La fede è l'esperienza, l'incontro con il Dio vivente.

E mentre parlano, litigano. La parola serve per litigare perché ognuno ha un po' le proprie idee, giustamente, e cerca di prevalere sull'altro, almeno con le idee, dicendo: quella che è la più giusta che sicuramente è sempre la mia – dice ognuno. Per quello si litiga. Quindi anche la vita di Gesù è oggetto di litigio, le questioni



teologiche già cominciarono allora. E Gesù cosa fa? Cammina con loro.

Ecco può sembrare strano: quando noi parliamo del Signore, il Signore è presente. Anche quando non ne parliamo, ma anche quando ne parliamo. Anzi, quando noi parliamo di una persona, quella persona è molto più presente di una persona che è lì presente, ma che dà solo fastidio e se fosse assente sarebbe un piacere. La vera presenza è ciò che ti sta dentro, ciò che ti interessa e parli di ciò che hai dentro. E quindi, mentre parli di Gesù, realmente è presente, perché è realmente presente ciò che ti sta a cuore; perché se c'è uno che non vuoi vicino, anche se è presente, è peggio che assente. Lo vorresti eliminare. Quindi, realmente, nella parola, quando parli di uno che ti sta a cuore, lui è presente e il Signore è presente nel racconto su di Lui. Ed è sempre attraverso la parola che uno si rivela; il racconto di ciò che ha fatto e ha detto. Loro si raccontavano questo e Lui è presente. Come in tutta la lettura del Vangelo parlavamo di Lui, e una persona è presente nel racconto che se ne fa, è presente a te raccontando. Se non lo racconti, anche se Lui c'è, per te non è presente perché non lo conosci, non ti interessa, lo ignori. Quindi è bello questo: che parlandone Lui è realmente presente come ogni persona, nel bene o nel male.

E lui cammina con loro. Il Signore risorto ormai cammina con tutti noi e segue tutte le nostre fughe, come nel buon Pastore che cercava la pecorella smarrita – e siamo tutti smarriti – ormai segue tutte le nostre vie perdute per venirci incontro. *Ma i loro occhi erano impossessati perché non lo riconoscessero. Avere gli occhi impossessati sembra una cosa strana, ma sono come quelli impossessati dai demoni: i nostri occhi non vedono la realtà; i nostri occhi vedono i nostri deliri, le nostre paure, i nostri desideri, le nostre delusioni. Non vedi mica le persone, vedi quello che ti aspetti da loro, o vedi ciò che vorresti, o ciò che non vorresti. Quando vedo una persona vedo un figlio di Dio, amato infinitamente da Lui, e*



quella è la sua sostanza? No, vedo altre cose. E sono questi occhi velati dalle nostre paure che ci impediscono di riconoscerlo, ma fin dall'inizio.

Pensavo a questa traduzione che tu hai fatto più a calco – perché normalmente nel testo noi incontriamo erano incapaci di riconoscerlo o impediti. Invece, in questo caso, sono incapaci, impediti, è come se mancassero di qualcosa. Il fatto che siano impossessati è che sono troppo pieni di altro, che è, se vuoi, un modo uguale e opposto di dire la stessa cosa, di esprimere la stessa incapacità a riconoscere. Però veramente la discussione tra i due, quindi quello che il loro cuore manifesta, e lo sguardo che è incapace di alzarsi e di riconoscere, è proprio segno di un troppo pieno, di una incapacità anche di venire a capo di tutta una serie di discorsi che probabilmente poi – come si dice dopo – si buttano addosso l'uno all'altro, senza però riuscire a trovare il filo. Rimane solo il loro smarrimento.

Circa gli occhi posseduti e impossessati, pensate – un esempio – che uno vi racconti di una persona che voi incontrerete e vedrete per la prima volta, e ve la descrive. E vi dice: Guarda che quella persona è fetente. Se ti sorride è perché ti vuol fregare. Vedrai quanto è perverso. Tu, qualunque gesto faccia, anche il più gentile, lo leggi come diabolico. È la menzogna di Satana che ci impedisce di aprire gli occhi, perché siamo abitati da tutto questo racconto falso su Dio, sugli altri e su di noi che realmente ci impedisce di vedere ciò che siamo. E il racconto di Gesù – difatti la prima opera di Gesù in tutti i Vangeli, tranne che in Giovanni che è tutto un esorcismo, è sempre l'esorcismo che lo fa la parola, perché dove arriva la verità, va via a menzogna. Per cui la parola, lentamente, ci “deposessa” da ciò che domina il nostro occhio, cioè il nostro cuore, vuol dire, perché noi vediamo le proiezioni del cuore sull'altro. Se ami una persona, la trovi sempre buona; se la detesti, è sempre cattiva. Per cui la partenza è importante. E così non si può riconoscere. Difatti si



conosce una persona solo quando la si ama e la si riconosce come tale.

E adesso vediamo il cammino per uscire dai deliri e riconoscere. Che poi cambia noi questo, non l'altro; fa risorgere noi, l'altro è già risorto, perché è lì che ci accompagna.

¹⁷Ora disse loro: Che sono queste parole che vi ributtate l'un l'altro passeggiando? E s'arrestarono col volto scuro. ¹⁸Ora, rispondendo, uno di nome Cleopa disse a lui: Tu solo abiti forestiero in Gerusalemme e non conosci le cose avvenute in essa in questi giorni? ¹⁹E disse loro: Quali? Essi gli dissero: Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu uomo profeta potente in opera e parola davanti a Dio e a tutto il popolo, ²⁰e come i nostri sommi sacerdoti e i nostri capi lo consegnarono a una condanna a morte e lo crocifissero. ²¹Ora noi speravamo che fosse lui colui che avrebbe riscattato Israele; ma con tutto questo è il terzo giorno da che tutto questo avvenne. ²²Ma anche alcune donne di noi ci sconvolsero: essendo state al mattino al sepolcro, ²³e non avendo trovato il suo corpo, vennero dicendo d'aver visto anche una visione di angeli, che dicono che egli vive. ²⁴E se ne andarono al sepolcro alcuni di quelli che sono con noi, e trovarono così come anche le donne dissero; ma lui non lo videro.

Ecco, è Gesù che, dopo aver camminato con loro, fa una domanda e dice: *Ma di cosa state parlando? Cosa sono queste parole che vi buttate addosso l'un l'altro?* Come se Lui non c'entrasse in queste cose. E la loro risposta è molto bella. *Si arrestarono col volto scuro.* Immaginate in una pittura un volto oscuro, nero. Che cos'è? Niente. Questo volto, il volto proprio, o il viso, è ciò che tu rivolgi all'altro, è la relazione il volto. Un volto scuro è la negazione della relazione, è il buio. Quindi indica la morte che hanno dentro, questo volto. E vengono fuori subito, rispondendo, ed è Cleopa, quasi con una reazione di insulto: *Tu solo sei uno zingaro* – sarebbe questa parola–; cioè uno che sta lì, ma non è di lì e non sarà mai di lì, un estraneo. Tu solo sei estraneo a



ciò che è capitato in Gerusalemme in questi giorni? Interessante: loro pensano che sia capitato a loro e invece è capitato proprio a Lui. E sembra estraneo. Diciamo sempre anche così: ma dov'è Dio? Sembra estraneo a ciò che capita. Stai tranquillo, capita a Lui, mica a te.

E Lui domanda: *Quali?* E loro fanno una perfetta professione di fede, hanno fatto come un catechismo, hanno studiato il Credo e citano bene. Perfetto. Gesù Nazareno, profeta, uomo potente in parole, opere davanti a tutto il popolo. I capi e i sacerdoti lo consegnarono alla condanna a morte, lo crocifisero. E poi verrà fuori anche che alcune donne sono andate a vedere e ritornano e hanno avuto una visione d'angeli, dunque è risorto. Anche gli apostoli, Pietro sono andati poi a controllare, hanno visto che Lui non c'era, ma Lui non lo videro. Sanno tutto, ma manca di vederlo, eppure ce l'hanno lì, stanno parlando insieme. E Lui sta ascoltando ciò che gli raccontiamo di Lui.

E perché non lo vedono? *Noi speravamo* ma è stato crocifisso, non doveva succedere questo. Non fosse successo quello, allora sì! Sarebbe successo come a Emmaus, come 200 anni fa quando abbiamo fatto fuori i siri, adesso faremmo fuori anche i romani oltre i siri. E invece tutto è fallito. Quindi non possono vederlo il Risorto perché loro sono chiusi nel loro fallimento, nella loro tristezza, col volto scuro, triste, con tutto il subbuglio interiore, in litigio anche con l'altro con cui si parla insieme delle stesse cose e si litiga.

Pensavo che si comincia a intravedere un dinamismo importante in questo percorso. Gesù li sta ad ascoltare e la situazione è preziosa anche per noi, perché questo fatto è strano, stamattina parlando con Silvano dicevamo: sembra un po' certi quadretti del teatro dell'assurdo dove si gioca su una quantità infinita di malintesi e di situazioni paradossali. Questo in parte lo è perché Gesù sta ascoltando da loro quello che Lui stesso ha vissuto, come se non lo avesse vissuto e avesse bisogno di ascoltarlo. In realtà c'è questo bisogno perché Gesù sta veramente affiancandosi



a loro e poco per volta li apre a vedere un panorama diverso – poi il prosieguo del racconto ci dice qual è – ma è molto forte questa disposizione di Gesù all’ascolto che non è di troppo; che Gesù voglia ascoltare dai discepoli quello che Lui ha vissuto perché è importante per loro, raccontandolo, capire che cosa hanno vissuto e dare un nome agli stati d’animo che hanno, alla rabbia, alla delusione, al risentimento verso Gesù, il senso di sconfitta, di frustrazione, di amarezza. Così somiglia forse un po’ – dicevamo anche – a certe domande di Gesù che sembrano di troppo quando incontra le persone malate. Incontra il paralitico e gli dice: Vuoi guarire? Oppure incontra il cieco a Gerico: Cosa vuoi che io faccia per te? Sembrerebbe scontato, no? E invece non lo è.

Ed emerge chiaramente dalla loro risposta anche il loro problema. *Lo* crocifissero: questo proprio non ci voleva; cioè non hanno capito e noi non abbiamo capito. Uno può sapere tutto, se non ha capito che Dio lo ha amato tanto da dare la vita per lui, non ha capito niente. Non può incontrare il Signore. Il Signore è quello che mi ama e la croce è la testimonianza del Suo amore infinito per me che lo metto in croce. Quindi il motivo per cui non possono riconoscerlo è perché non accettano, non credono all’amore; all’amore più forte della morte. Credono che vince il più potente, quindi quello che dà più morte alla fine; non che vince l’amore che sa dare la vita. Quindi sono chiusi anche loro nel delirio dei potenti, di Cesare Augusto, di Ponzio Pilato, dei sommi sacerdoti, dei capi, di Pietro, di tutti noi, di Giacomo e Giovanni che vogliono i primi posti, e Lui ci ha traditi tutti, insomma. Non hanno capito il mistero della passione di Dio per l’uomo. È il peccato di Adamo che non ha creduto all’amore ed è quello che dice poi Giovanni nella sua lettera: *Noi abbiamo conosciuto e creduto all’amore che Dio ha per noi.* È tutto qui. E credi all’amore che sperimenti, però quello lì non è amore; è fallito tutto.

E allora, subito dopo questo, che finalmente è uscito il loro problema, c’è la diagnosi e la terapia.



²⁵Ed egli disse loro: O senza testa e lenti di cuore a credere a tutto ciò di cui parlarono i profeti. ²⁶Non bisognava forse che il Cristo patisse queste cose ed entrasse nella sua gloria? ²⁷E, iniziando da Mosè e da tutti i profeti, interpretò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano.

In questi versetti c'è la diagnosi dei discepoli; e poi, dopo l'accurata diagnosi, la terapia. La prima diagnosi dà la definizione dei discepoli e sono definiti *senza testa* – sarebbe *scapati*, cioè la testa c'è tutta, ma gli manca questa parte qui sopra gli occhi, tra i capelli e gli occhi, senza luce, senza niente, scerebrati – e poi bradicardici, dice in greco; cioè quanto a testa vi manca solo il cervello, quanto al cuore batte ogni tanto, cioè pulsa moltissimo, vibra moltissimo per tutte le vostre paure, ma *lenti nel credere a tutte quelle cose di cui parlarono i profeti*. A credere alle loro menzogne, velocissimi, palpitano di ogni cosa; all'aver fiducia nell'amore, no, questo è impossibile. Ecco, questa è la diagnosi: non hanno colto il senso della passione, dell'amore di Dio per noi, per questo non possono capire perché è il grande mistero dell'amore che vince la morte e non è come il potere che produce morte ed è il più violento che vince; mentre nell'amore vince esattamente chi sa farsi talmente forte da portare il male senza restituirlo e vincere il male col bene.

E allora cosa fa? Centra il problema subito e dice: *Non bisognava forse che il Cristo patisse queste cose per entrare nella sua gloria?* Cioè, proprio la croce è l'ingresso nella gloria perché è nella croce che Lui ha testimoniato un amore assoluto, una solidarietà assoluta con l'uomo, col perduto, col male, con chi lo uccide, perché non può non amare ogni uomo perché ogni uomo è perduto perché non si sente amato e fa il male solo per questo. E allora Lui è lì a rivelare questo amore più forte di ogni male e tutto il Vangelo non vuol spiegare che questo. E anche i miracoli di Gesù, non è che Gesù li facesse per dimostrare il suo potere, quanto è forte. Sì, darà il pane per indicare il suo corpo dato per noi; farà camminare il paralitico, segno del perdono dei peccati e diranno:



Bestemmia, e lo inchioderanno in croce proprio per quello; aprirà la mano in giorno di sabato e sarà messo in croce Lui, gli fisseranno le mani. Praticamente tutti i miracoli sono segno della forza del suo amore che lo porterà fino alla croce con un amore più forte della morte. E tutto il Vangelo non è altro che una lunga introduzione al racconto della passione per capire il mistero di Dio, che è il nostro mistero, che noi siamo amati infinitamente e il male lo facciamo perché non ci sentiamo amati. E davanti a quell'amore, se lo accogliamo, finalmente nasciamo, sappiamo chi siamo. Nasciamo da questo amore e possiamo quindi amare, essere come Dio.

E allora Gesù continua la sua terapia – perché durerà tutto il giorno e non finisce mai – e *iniziando da Mosè e da tutti i profeti* – e poi dirà dopo anche dai Salmi, tutto insomma – *interpretò le Scritture*. Gesù risorto non fa altro che interpretare tutta la Bibbia attraverso la croce, intesa come l'amore assoluto di Dio per l'uomo. E la croce è la chiave interpretativa proprio di tutto il mistero della vita.

²⁸E si avvicinarono al villaggio dove andavano, ed egli fece come se dovesse andare oltre. ²⁹Ed essi lo forzarono, dicendo: Dimora con noi perché è verso sera e già il giorno è declinato. Ed entrò per dimorare con loro. ³⁰E avvenne, mentre era sdraiato lui con loro, preso il pane, benedisse, e, spezzato, lo dava loro. ³¹Ora si spalancarono gli occhi loro e lo riconobbero; ed egli divenne invisibile da loro.

Ecco, durante tutto il cammino, Gesù spiega la passione di Cristo e mentre si avvicinano al villaggio fa per andare oltre, quindi è disposto anche ad andare oltre le nostre fughe, oltre a dove arriviamo noi. *Ed essi lo forzarono* – quasi lo strattarono: No, dai non andare via, dai, resta con noi, *dimora con noi*. Quindi, povero Signore, povero Dio, Padre eterno, dal primo giorno voleva andare a dimorare con Adamo ed Eva, a passare la sera con loro, la prima sera, e fuggirono. Ed è dall'eternità che Dio aspetta di essere invitato. Noi da sempre abitiamo in Lui, Lui è la nostra dimora



perché ci ama e ci porta nel cuore, e Lui è senza casa, aspetta che noi lo invitiamo a casa nostra, cioè lo amiamo. E ha dovuto farsi non riconoscere per essere invitato e amato, e finire da maledetto sulla croce – e quello certo non può essere Dio – per essere vicino a tutti noi. E aspetta che diciamo: Per favore, dimora con noi. È dall'eternità che sta lì alla porta e bussa, sperando che qualcuno gli apra. Finalmente gli hanno aperto il cuore: Vieni, dimora con noi. Vuol dire mettiamo su casa insieme, perché è sera e il giorno è al declino. E hanno intuito che lì ormai è un giorno senza declino se Lui resta con loro. Non hanno ancora capito perché, però Gesù ne approfitta subito. Apre la porta e mette dentro il piede prima che la chiudano. *Ed entrò per dimorare con loro.* Aspettava questo per poter entrare e dimorare con loro.

Dio è amore e l'amore non desidera altro che essere accolto e amato; allora lì sta di casa, come Lui è nostra casa. E Lui senza di noi è tutto dolorante e slogato, non ha casa, è fuori posto perché l'amore può vivere dove è amato, altrove è crocifisso. E noi, fuori di Lui, siamo fuori dal nostro posto, non siamo amati, quindi siamo anche noi tutti slogati e fuori posto. È bellissimo questo: *Dimora con noi*; è il nostro invito, finalmente. *Entrò per dimorare con loro.*

E allora, lì, nel dimorare suo con noi, fa quel gesto che ricorda la sua dimora definitiva con noi, l'ultima sera, del suo corpo dato per noi. Era per quello che si è dato, per essere accolto: *Prendete e mangiate, vivete di questo. Allora prese il pane, benedisse, spezzato lo dava loro.* È un imperfetto, e continua a darlo. Questo avvenne mentre era adagiato a mensa, Lui con loro e loro con Lui. Ed è davanti al pane dove vedono, in fondo capiscano finalmente, si aprano gli occhi, dopo che ha spiegato attraverso le Scritture la passione, si aprono gli occhi sul senso dell'Eucaristia, il mistero della croce presente nell'Eucaristia, della nuova ed eterna Alleanza che non potrà mai essere rotta perché Lui dà la vita per chi lo uccide, quindi non puoi rompere un'alleanza così fedele. È lì che si



spalancano gli occhi, davanti a questo amore che si è fatto pane e vita. E allora *lo riconobbero*.

Il Vangelo ce l'ha fatto vedere, ce l'ha fatto conoscere, adesso, invitandolo in casa mia, dopo aver ascoltato la Parola, lo riconosco che è Lui, che è presente qui con me. Si dice poi come, perché lo hanno riconosciuto. Egli però, appena lo riconosci non è che scompare – come è tradotto malamente, per questo abbiamo cambiato la traduzione –, ma *divenne invisibile*. Non è che scompare. Prima era con noi e lo si vedeva e non lo riconoscevi; quando lo riconosci e lo accogli, è dentro di te. E se vuoi vederlo, guarda il tuo volto che è cambiato, la tua vita che è cambiata. È il tuo stesso volto che è riflesso del suo; sei diventato anche tu come Lui. Se Lui fosse stato lì visibile, saremmo stati lì sempre a guardare Lui senza neanche mai camminare, invece dobbiamo vivere come Lui. Lui ci ha rivelato ciò che siamo noi, uguali a Lui.

Vorrei sottolineare solo questo aspetto che c'è questo culmine del cammino, che è lo spalancare gli occhi, prender coscienza che appunto la Sua presenza è dentro e dunque prendere coscienza di quello che è avvenuto – scaldava il cuore, etc. -, ma in questo cammino e nel parlare che appunto, dicevamo prima, ha degli aspetti quasi surreali, un po' assurdi nella dinamica di come avviene l'incontro, in realtà in tutto quel pezzo di cammino – Durato quanto? Non lo sappiamo – Gesù sta già annunciando, in tutto il suo silenzio che è durato forse a lungo, il tempo del loro racconto, il tempo che ci hanno messo a prendere coscienza di quello che vivevano e a provare a raccontarlo a qualcun altro che non ne sa niente. Senza tutto questo cammino fatto fianco a fianco in silenzio, non ci sarebbe stata la forza di quell'annuncio perché il Signore veramente è con loro già prima, quando loro non lo conoscono, quando loro non sono in grado di riconoscerlo, di capirlo e dunque anche di credere. Credo questo sia importante anche poi per la nostra vita, perché tanti pezzi di strada che facciamo senza piena coscienza.



Davvero vedere che la prima cosa che il Signore ha fatto è stata ascoltare; poi interrogare, poi ancora ascoltare e poi spiegare ciò che aveva ascoltato e capito: *Oh scapati e bradicardici nel credere nelle Scritture, non era necessario?* E allora cominciano ad ascoltare anche loro ed è questo ascolto che muta, cioè praticamente è quel che è capitato a noi leggendo il Vangelo. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo tirato fuori tutti i nostri problemi e il Vangelo giustifica abbastanza e poi abbiamo ascoltato cosa dice Lui. Ed è questo ascolto, che ci accorgiamo dopo, che ci ha cambiato la vita, perché è attraverso l'ascolto che cambia il cuore, cambiano gli occhi e vediamo subito dopo il retrocedimento.

³²E dissero l'un l'altro: Non era forse il nostro cuore ardente (in noi) quando ci parlava nel viaggio, quando ci spalancava le Scritture? ³³E, alzati in quella stessa ora, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli Undici e quelli con loro, ³⁴che dicevano: Davvero è risorto il Signore e fu visto da Simone! ³⁵Ed essi raccontarono le cose lungo il viaggio, e come fu riconosciuto da loro nello spezzare del pane.

Si rendono conto, ora, di cosa è accaduto durante il giorno, durante il cammino in cui hanno ascoltato la Parola. *Non ardeva forse il cuore dentro di noi?* Cioè cosa fa la Parola? La Parola vera, la Parola per cui siamo fatti ci risveglia il cuore; come le parole cattive ce lo raggelano e ci uccidono il cuore, le parole buone degli amici ce lo fanno rivivere, ce lo fanno ardere.

E ascoltare la passione di Dio per noi veramente ci dilata il cuore; ed è il cambiamento del cuore la vera resurrezione perché uno vede col cuore. Infatti si aprono gli occhi. Perché adesso lo riconosciamo? Perché il cuore ci ardeva. Allora è vero che il nostro cuore l'abbiamo incontrato perché è cambiato, prima era un cuore morto. E voi notate: comincia a cambiare il cuore; cambia la testa, cominciano a capire mentre spiega le Scritture; cambiano gli occhi, cominciano a vedere; cambiano le mani, saranno mani che spezzano il pane; cambiano i piedi, prima fuggivano e adesso corrono; cambia la bocca, prima litigavano, adesso confessano la fede e la



raccontano ad altri la loro esperienza. Perché hanno incontrato il Risorto attraverso la Parola che ha cambiato prima il cuore, poi la testa, poi gli occhi, poi i piedi, poi le mani; li ha fatti rivivere. Soprattutto, se notate, la differenza fondamentale: Lui diventa invisibile, prima loro avevano il volto scuro, adesso che volto hanno? Si dice subito: *nella stessa ora* – e quella è l'ora decisiva – *levatisi* – è la parola della resurrezione, cioè sono risorti – *tornano a Gerusalemme* – fanno il cammino opposto al precedente. Vanno nella comunità degli Undici e lì sentono che dicono: *Ma davvero il Signore è risorto e Pietro l'ha visto, Simone l'ha visto*. Ed essi raccontano che cosa? *Certo che è risorto, lo sappiamo, l'abbiamo incontrato anche noi e lo abbiamo riconosciuto*.

Perché è scritto il Vangelo? Proprio perché Pietro l'ha visto e l'ha raccontato e l'ha riconosciuto e noi, attraverso il Vangelo, lo vediamo, lo conosciamo; questa parola così fa ardere il cuore, ci cambia la testa, ci cambia il volto, gli occhi, la bocca, le mani, i piedi; ci ha fatto risorgere. Ecco cosa vuol dire conoscere il Signore, il Vivente: che viviamo anche noi. Viviamo ormai della sua resurrezione; come siamo stati con-crocifissi con Lui sulla croce e con-sepolti nel sepolcro, così con-risorti con Lui e con-seduti alla destra del Padre con Lui.

Ecco, il centro del cambiamento è un passaggio, in fondo, dalla desolazione alla consolazione. Ecco, pensate una vita nella tristezza, nella depressione, nella desolazione: è peggio della morte. Pensate nella sfiducia, nello scoraggiamento, nella solitudine, nel litigio: è l'inferno; col cuore raggelato, con la testa che non capisce niente, se non le proprie paure o i propri pregiudizi. Qui finalmente tutto si spalanca, la vita che si schiude alla promessa di Dio, alla fiducia, il cuore arde. Cambia la vita. Dovrebbe essere quel che è capitato leggendo il Vangelo. Abbiamo ascoltato la Parola del Figlio, che ci ha amato con l'amore del Padre, con le sue parole ci ha rivelato la nostra verità profonda che ci fa ardere il cuore, perché



siamo fatti per questo, e questo ci ha cambiati, ci ha fatto incontrare il Vivente e riconoscerlo.

Ecco, quanto dura questo giorno? È un unico giorno che dura tutta la storia e dura tutta l'eternità. Se notate, questo testo, come dicevamo all'inizio, ha la struttura stessa dell'Eucaristia che quotidianamente celebriamo nella memoria del Signore perché appunto è la memoria, il ricordare, che ci fa crescere, perché noi viviamo di ciò che abbiamo nel cuore. E abbiamo nel cuore quello che mettiamo davanti agli occhi e dentro gli orecchi. Se ci mettiamo negli orecchi, nel cuore questa Parola, il nostro cuore cambia giorno dopo giorno. Se la mettiamo fuori e mettiamo dentro gli orecchi un'altra parola – adesso abbiamo anche gli auricolari che si possono ficcare dentro e Gesù l'aveva detto in Luca: Ficcatevi dentro queste parole, nell'orecchio; poi abbiamo i televisori da vedere, ecco. Dipende da cosa vediamo e cosa ascoltiamo ed è per questo che tutto il Vangelo di Luca è prima ascolto – che è novità, è l'orecchio che ci guarisce, ci scalda il cuore e poi vedi e la visione diventa cammino perché quando vivi sai dove andare, sai da dove vieni, sai dove vai.

Come vedete, allora, invece di star lì a raccontarci ciò che non hanno visto – cioè quando Gesù è risorto l'hanno visto le guardie e sono state pagate per dire che era stato rubato –, ci hanno raccontato ciò che hanno sperimentato, come l'hanno riconosciuto. E anche gli apostoli che l'avevano visto non l'hanno riconosciuto subito, anche loro l'hanno sempre riconosciuto attraverso la Parola e il pane. Spiegava loro la Scrittura – lo vedremo la volta prossima - di nuovo tutti insieme. Allora capite il valore del Vangelo che è proprio questo farci vedere e conoscere Gesù, in modo che lo riconosciamo nella nostra vita di ogni giorno, che passiamo dalla tristezza alla gioia, dal volto scuro al volto finalmente espressivo rivolto all'altro, dal gelo del cuore al cuore che arde, dalla delusione alla speranza, dalla bocca che litiga solamente alla bocca che dice: Ma è vero che è risorto! E lo comunica agli altri e trasmette la sua



esperienza: delle orecchie che finalmente ascoltano questa parola e delle mani che spezzano il pane e soprattutto del desiderio: Dimora con noi. Resta con noi. E non aspettava altro che l'invito per dimorare per sempre con noi. E ancora adesso lo abbiamo sempre presente in noi nella sua Parola che possiamo ascoltare; s'è fatto Parola, pane e vita.

Testi per la riflessione

- Salmo 113b o 115;
- Gv 14, 15-24;
- Gv 16;
- Gv 21 che contiene alcuni incontri del Risorto.

Spunti per l'approfondimento

- Come erano i piedi, le mani, la bocca, la mente, il volto e il cuore dei discepoli prima di e aver riconosciuto il Vivente? E dopo?
- Cosa fa con loro il Vivente e con quali parole e gesti cambia la loro vita?